

GIORDANIA
KHIRBET AL-BATRAWY

di Lorenzo Nigro

Una porta



sul deserto

Khirbet al-Batrawy fu una delle prime città-stato del Levante nel III millennio a.C. e un nodo nevralgico dell'antico traffico carovaniero



Una grande mostra sulle antichità della Giordania è in corso a Roma, al Palazzo del Quirinale (vedi, in questo numero, a p. 70). Reperti eccezionali ripercorrono la storia di questo Paese, nel quale si sono succedute innumerevoli culture. E, in Giordania, operano missioni archeologiche di enti e istituzioni italiane (vedi box alle pp. 78-79), dall'Università di Roma «La Sapienza», le cui scoperte sono qui illustrate, all'Università di Firenze, il Centro Scavi dell'Università di Torino, l'Università di Perugia, l'Istituto di Studi per l'Africa e l'Oriente (ISIAO) e, infine, lo Studium Biblicum Franciscanum della Custodia di Terra Santa dei Frati francescani; tutte imprese impegnate nello studio e nella valorizzazione dei beni archeologici del Regno Hashemita di Giordania, sostenute anche dal Ministero degli Affari Esteri. Cinque anni di scavi (2005-2009) della Missione archeologica dell'Università di Roma «La Sapienza» sulla rocca di Batrawy, nella Giordania centro-settentrionale – resi possibili dalla disponibilità del Department of Antiquities of Jordan (DOA) e del suo direttore, Fawwaz al-Khraysheh –, hanno svelato i momenti fondamentali della vita di quella che, scoperta nel dicembre 2004 e precedentemente ignota agli

studiosi, fu una delle prime città-stato del Levante meridionale nel III millennio a.C. (vedi «Archeo» n. 272, ottobre 2007).

Le ricerche nella sottostante valle dell'Alto Wadi az-Zarqa (lo Jabbok della Bibbia), oggi ampiamente abitata, ma ancora leggibile nella sua spettacolare forma curva – solcata dal fiume più orientale della regione –, e nella landa desertica lungo il Wadi adh-Dhulayl, e, a sud-est, fino all'Oasi di Azraq, hanno permesso, da un lato, d'identificare il sistema di insediamenti rurali che all'inizio del III millennio a.C. dette vita alla città di Batrawy, dall'altro, di individuare le vie carovaniere che facevano capo a questa sorta di porta di accesso alla Valle del Giordano.

L'unione dei villaggi

Se fu la costruzione delle possenti mura in pietra e mattoni crudi (vedi oltre, nel testo) a dare vita all'insediamento fortificato di 4 ettari che chiamiamo «città» (termine utilizzato per rimarcare il passo compiuto da comunità che si organizzano in modo gerarchico, e, in tal modo, attuano il controllo diretto del territorio, della produzione agricola, dell'allevamento e degli scambi), i recenti scavi hanno indagato come e perché gli abitanti dei piccoli villaggi rurali sorti alla fine del IV millennio a.C. lungo le sponde del Wa-

di az-Zarqa abbiano deciso di trasferirsi in un insediamento maggiore, potentemente difeso, riunendo le diverse risorse e capacità di ogni piccola comunità.

Un dato fondamentale è stato offerto dal maggiore di questi villaggi, Jneneh, che sorgeva a breve distanza dalla rupe di Batrawy, sul lato opposto occidentale del fiume, a guardia del guado che lo attraversava. A Jneneh si sviluppò un ampio villaggio rurale, con abitazioni e installazioni erette sulle balze di roccia che fiancheggiavano le sponde del fiume e che ancora oggi conservano diverse impronte di questa antica occupazione. È probabile che

In basso, sulle due pagine: veduta da nord della città dell'età del Bronzo Antico (3000-2000 a.C.) di Khirbet al-Batrawy e della sottostante valle dell'Alto Wadi az-Zarqa. Si noti la forma triangolare del sito archeologico, sorto su una rocca naturale all'estremità orientale della valle del fiume Zarqa e cinto da possenti fortificazioni intorno al 2900 a.C. Nella pagina accanto: Khirbet al-Batrawy. Veduta da est della tripla linea di difesa. Età del Bronzo Antico II-III (2900-2300 a.C.). In primo piano, il tratto restaurato dell'imponente muro di fortificazione, dell'ampiezza di più di 3 m; al suo interno, gli edifici pubblici che sorsero in una fase avanzata dell'età del Bronzo Antico III (2500-2300 a.C.) lungo la strada pomerale che costeggiava le mura dell'antica città.



CAROVANE DI ASINI

Sorta a controllo di un guado e all'arrivo delle piste che traversavano il deserto, Batrawy fu anche centro carovaniero quando, nel III millennio a.C., il dromedario e il cammello non erano ancora addomesticati nel Vicino Oriente antico. Lo provano, oltre ai reperti provenienti dal Mar Rosso, dal Mar Mediterraneo e dal Golfo Arabo-Persico, i numerosi resti faunistici raccolti negli scavi, tra i quali la percentuale delle ossa di equidi e, in particolare, di asini e onagri supera la metà del totale dei rinvenimenti (analisi di Francesca Alahique), un fatto senza confronti negli altri centri coevi della regione. Le carovane di asini che facevano capo alla rocca di Batrawy si spingevano nel deserto verso oriente sulla pista del Wadi edh-Dhuleyl fino ad al-Qihati, dove la missione ha individuato reperti dell'età del Bronzo Antico, e, verso sud-est, sulla pista dell'Oasi di Azraq. Queste carovane, formate da 20 a 30 animali, potevano compiere tappe di circa 20 km al giorno e itinerari di diverse centinaia di chilometri.



proprio la gente di Jneneh abbia sentito la necessità di insediarsi in un luogo più protetto, in grado di controllare la valle fluviale e abbia scelto l'antistante rupe di Batrawy, dando il via al processo sinecistico che portò alla concentrazione della popolazione di diversi villaggi nel nascente centro urbano. Il dato emerso dallo studio degli insediamenti mostra, infatti, come, al momento della erezione della città, i villaggi lungo il fiume vengano quasi del tutto abbandonati, restando occupati solo alcuni siti minori (Tell es-Sukhne Nord, Tell el-Bireh, Masarrh), destinati alla produzione agricola per il sostentamento della medesima città.

Ma quale fu l'elemento unificante attorno al quale si raccolse la popolazione di Batrawy? La risposta a questa domanda è venuta dalla scoperta effettuata nelle ultime tre campagne di scavi (2007-2009) sul-

la terrazza più orientale della rocca fortificata. Qui è stato identificato un ampio luogo di culto, posizionato quasi al vertice della rocca triangolare, regolarizzando la superficie della balza rocciosa, dalla quale si dominava il passo che dava accesso al Wadi az-Zarqa e a tutta la valle sottostante.

Il tempio e la piattaforma culturale

Il tempio era costituito da una cella a sviluppo longitudinale (12,5 x 2,7 m), a cui si accedeva da un ampio ingresso. La struttura era costruita in mattoni crudi su fondazioni in pietra, originariamente spesse 1 m, poi ingrandite nel tratto centrale della facciata principale, quando, evidentemente a seguito di un crollo, fu necessario ricostruire il portale di ingresso. Quest'ultimo, nella costruzione originaria, era ampio 1,4 m e immetteva direttamente

Veduta da est dell'edificio maggiore denominato B1, eretto a ridosso della porta urbana murata nell'età del Bronzo Antico IIIB (2450-2300 a.C.), e costituito da due stanze con una scala che conduceva ai piani superiori. Contro il muro orientale di questo edificio era stato addossato un forno semicircolare, pavimentato con lastre e macine di basalto riutilizzate.

nella cella. Di fronte all'ingresso, in una nicchia profonda 80 cm, trovava posto una banchina provvista di due incavi circolari (*cup-marks*), forse utilizzati per libagioni.

Il tempio si apriva verso una corte anteriore che accoglieva varie installazioni cultuali. La principale, di fronte all'ingresso, era una piattaforma circolare rialzata, del diametro di 2,5 m, al centro della quale era una lastra con un *cup-mark* e a cui si accedeva attraverso una piccola rampa. A poca distanza dalla piat-

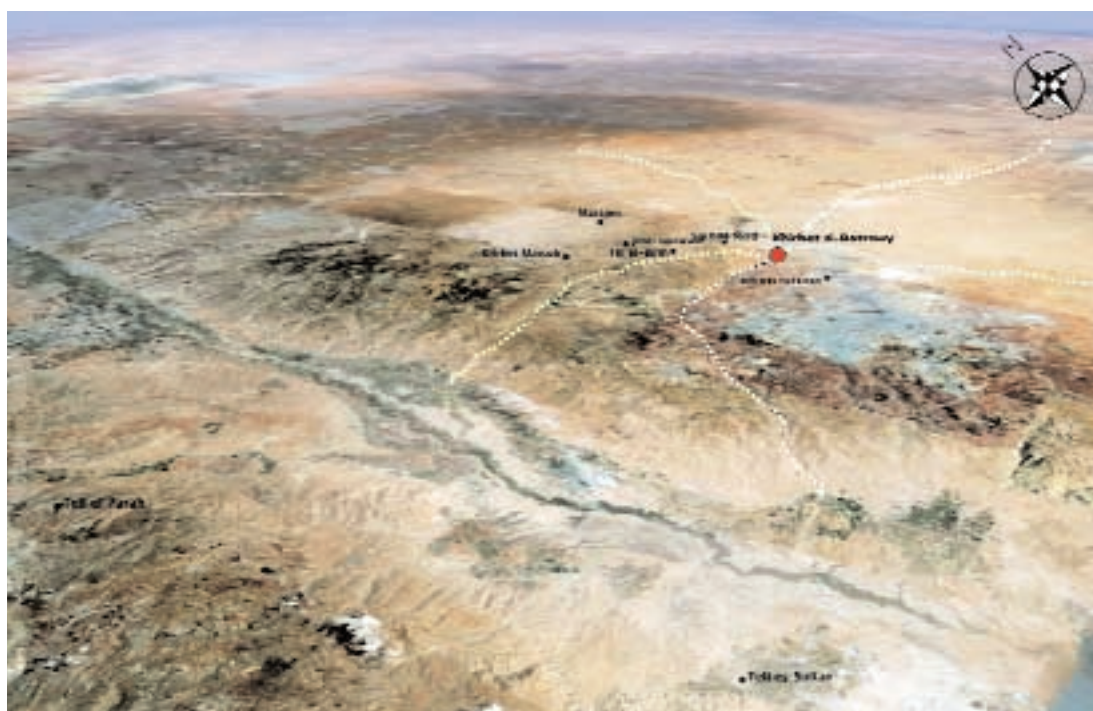


Foto satellitare con indicati alcuni dei possibili tragitti e rotte commerciali del Vicino Oriente antico: si noti la posizione strategica di Khirbet al-Batrawy come punto di arrivo delle rotte carovaniere che traversavano la steppa e il deserto, e proseguivano a ovest verso la Valle del Giordano, e oltre verso il Mediterraneo.

Veduta generale da nord del sito dell'età del Bronzo Antico (3000-2000 a.C.) di Khirbet al-Batrawy, con il tratto restaurato delle mura e la porta urbana. La collina ha forma triangolare, con la base parallela al corso del sottostante fiume Zarqa e il vertice rivolto verso est; i lati occidentale

e meridionale erano protetti naturalmente dai dirupi rocciosi, mentre il lato settentrionale era collegato alla collina di fronte tramite una bassa sella, che rappresentava il più facile accesso alla rocca. Sullo sfondo, la periferia settentrionale della moderna città di Zarqa.



taforma, si trovava una base costituita da piccole lastre verticali, probabilmente destinata a sostenere un pilastro o un betilo di legno. Un'installazione simile era anche accostata, nella seconda fase dopo la ricostruzione dell'ingresso, alla facciata principale del tempio.

Fu il violento terremoto che distrusse la prima città di Batrawy attorno al 2700 a.C. a provocare, con ogni probabilità, anche il crollo di

parte della copertura e del portale del tempio. L'edificio fu ricostruito in una foggia più monumentale, ispessendo il muro di facciata sud, nel quale l'ingresso venne ampliato, e sostituendo la copertura. Ma la trasformazione maggiore fu riservata alla cella. Il *focus* del culto venne spostato dalla nicchia subito di fronte all'ingresso a una nuova nicchia, realizzata nel lato breve occidentale. Questa venne preceduta da

Veduta generale da ovest del tempio a cella larga eretto nell'età del Bronzo Antico II-III (2900-2300 a.C.) sulla terrazza più orientale di Khirbet al-Batrawy, nel punto che domina il passo attraverso la cresta delle colline che delimitano a est l'alta valle del Wadi az-Zarqa. In primo piano, la piattaforma rialzata e la nicchia, e di fronte i due betili situati nel settore occidentale della cella, dopo i lavori di restauro della campagna 2009.

Intorno al 2700 a.C., la città fu quasi totalmente distrutta da un violento terremoto



Disegno ricostruttivo del settore occidentale del tempio dell'età del Bronzo Antico III (2700-2300 a.C.) di Khirbet al-Batrawy con il nuovo focus del culto: la piattaforma eretta nel settore occidentale della cella, con al centro una nicchia a ferro di cavallo, davanti a essa i due betili culturali e, sul lato sud, una vasca e una tavola offertoria.



A destra: «cup-marks», ovvero depressioni circolari con possibile funzione culturale databili all'età del Bronzo Antico I (3400-3000 a.C.), identificate sulle balze di roccia del sito di Jneeh.

In alto: particolare della nicchia (L. 562) realizzata in asse con l'ingresso nella cella del tempio di Khirbet al-Batrawy e della banchina rialzata al suo interno con i due cup-marks nell'angolo nord-ovest.



una piattaforma rialzata e fiancheggiata da due stele e da piccole pietre messe di taglio che realizzavano un'installazione a ferro di cavallo. Davanti alla piattaforma si trovavano due betili, mentre, sul lato sinistro meridionale, era un settore con lastre che formava una sorta di vasca o bacino, forse destinato a offerte o sacrifici. Nella sua seconda e ultima ricostruzione il tempio doveva avere un alzato maggiore rispetto alla struttura originaria, che sveltava dalla sommità delle mura ed era visibile da grande distanza. Anche l'altare circolare nell'avancorte subì alcune trasformazioni, con l'aggiunta della rampa affiancata, probabilmente al fine di facilitarne l'accesso e l'impiego culturale.

Per la sua struttura planimetrica e anche per la trasformazione interna della cella, il tempio di Batrawy trova un confronto molto calzante con quello coevo, sempre a cella larga, di Bab edh-Dhra' nel Ghôr (sulla sponda sud-orientale del Mar Morto). I due edifici appartengono alla stessa tradizione architettonica religiosa della fine del IV e degli inizi del III millennio a.C., nota da alcuni altri edifici culturali maggiori identificati nei principali centri del Levante meridionale.

Una grande cella singola

Si tratta di strutture a sviluppo longitudinale, nelle quali l'edificio sacro è costituito da una grande cella singola che coincide con l'aula di cul-

to. Il *focus* dello spazio è quasi sempre una nicchia, situata negli edifici più antichi di fronte all'ingresso, e, successivamente, sul lato breve più distante dall'entrata. Anche il tempio di Bab edh-Dhra' era rivolto verso uno spazio aperto che dominava la valle sottostante verso il Mar Morto; al centro di questo spazio era una piattaforma rialzata semicircolare, molto probabilmente utilizzata come altare.

La più nota di queste piattaforme, rese famose nella successiva terminologia biblica come *bamoth* («alti luoghi»), è quella scoperta negli anni Trenta del Novecento dagli archeologi americani dell'Oriental Institute di Chicago nell'area sacra della città di Megiddo, sul fianco

meridionale della Valle di Jezreel. Si trattava di ampie terrazze rialzate/altari per sacrifici e azioni culturali da svolgersi all'aperto con la partecipazione di molti fedeli.

La triplice linea difensiva

Gli scavi sul lato settentrionale della rocca di Batrawy hanno portato alla luce, oltre alla porta urbana, una triplice linea di fortificazione, progressivamente ampliata nei secoli, man mano che la città cresceva e subiva una serie di distruzioni.

La porta, costituita da un singolo passaggio largo 1,6 m e coperto da un architrave a 2,3 m di altezza, era aperta attraverso il muro difensivo principale spesso più di 3 m. Non era chiusa da battenti, poiché la larghezza ne permetteva una chiusura rapida riempiendo il passaggio di pietre e blocchi. Il muro principale era alto 6 m circa (2 m di fondazioni in blocchi di calcare e 4 di alzato in mattoni crudi), ed era coronato da un camminamento ligneo, che si raggiungeva attraverso una serie di scale delle quali sono stati ritrovati i gradini all'interno. Quando, alla fine dell'età del Bronzo Antico II, attorno al 2700 a.C.,

L'ARCHEOLOGIA ITALIANA IN GIORDANIA

L'attività archeologica dell'Italia in Giordania inizia nel periodo tra le due guerre mondiali, negli «anni ruggenti» dell'archeologia orientale. Mentre diversi Ordini missionari italiani erano già attivi in Palestina – e tra tutti, in modo rimarchevole, i Frati francescani della Custodia di Terra Santa –, a partire dal 1927 anche la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti decise di intraprendere ricerche sistematiche al di là del Giordano, ottenendo un permesso di scavo per la Cittadella di Amman. Le ricerche iniziate da Giacomo Guidi e poi continuate da Bartolomeo Bartoccini portarono

all'esplorazione di un'area assai vasta, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale ne impedì la completa pubblicazione, e di tali imprese non si seppe quasi nulla.

Dal 1933 sono i frati dello Studium Biblicum Franciscanum a intraprendere l'esplorazione del Monte Nebo, dove, secondo la tradizione, era il Memoriale di Mosè. Da allora, gli scavi e i restauri, attraverso l'opera di straordinari personaggi, quali i Padri Beniamino Bagatti, Virgilio Corbo e, negli ultimi decenni, del compianto Michele Piccirillo, hanno restituito un ampio complesso bizantino, con chiese e basiliche

decorate da pavimenti musivi. L'opera dei frati, e soprattutto del frate-archeologo Padre Michele, si è poi estesa ad altri importanti centri bizantini della regione di Madaba; in particolare, a Umm er-Rasas, una città pressoché inesplorata, nella quale gli scavi hanno rivelato la basilica di Santo Stefano, con un prezioso pavimento musivo e una serie di edifici e chiese all'intorno. L'opera di tutela dei monumenti e la raccolta di reperti effettuata dai frati francescani non ha confronti, e ha arricchito le conoscenze sull'archeologia della Giordania in maniera fondamentale. Padre Piccirillo, con i suoi



scavi e i suoi studi, ha contribuito a rinverdire gli studi sulla civiltà bizantina nel Paese, mettendo in luce gli stretti legami esistenti tra questa e la prima cultura islamica dei califfi omayyadi. Lo stesso Padre Michele ha dato vita a scuole di restauro dei mosaici in Palestina, presso il palazzo del Califfo Hisham a Gerico, in Giordania e in Siria. Ai piedi del Monte Nebo, a Tell al-Mashhad, è anche attiva una missione con un *team* della «Fondazione Ing. C. M. Lerici» (Politecnico di Milano) sotto la direzione di Francesco Benedetucci.

L'Università di Roma «La Sapienza» è attiva in Giordania centro-settentrionale dal 1989, quando Gaetano Palumbo, in collaborazione con l'ACOR (American Centre of Oriental Research di Amman), fu l'anima della realizzazione del JADIS, il primo catalogo di tutti i siti archeologici del Paese. Dal 2005 la missione opera, con la direzione dello scrivente e in stretta collaborazione con il Dipartimento delle Antichità (Fawwaz al-Khraysheh), nella città del III millennio a.C. di Khirbet al-Batrawy e nel distretto di Zarqa. L'Università di Firenze, sotto la direzione di

Guido Vannini, ha lavorato nella regione di Petra, concentrandosi sulla fase medievale e prendendo in esame dapprima il castello di al Habis e poi promuovendo un progetto pilota sul castello di ash-Shawbak, al quale è stata dedicata un'importante mostra nella stessa Firenze (vedi «Archeo» n. 294, agosto 2009).

Sempre l'Università di Firenze ha anche lavorato nella fortezza romana di Macheronte (Makawir), il luogo in cui, secondo Giuseppe Flavio, avvenne la decapitazione di Giovanni Battista per ordine di Erode Antipa, effettuando restauri con la supervisione di Luigi Marino. Un'altra istituzione attiva da decenni in Giordania, a Jerash, è il Centro Scavi dell'Università di Torino, che, sotto la direzione di Roberto Parapetti, sta portando a termine il restauro e la musealizzazione del Tempio di Artemide. Altre missioni operano sul *limes Arabicus* nel deserto, sotto la direzione di Jaqueline Calzini Gysens (ISIAO) ad ar-Rabba (Kerak), e di Giuseppe C. Infranca e Maysoun al-Khoury a Qasr Usaykhim. Infine, da ultimo, è anche attiva una missione dell'Università Kore di Enna sotto la direzione di Basema Hamarneh.



Una porta verso il verde Occidente

In alto: la faccia interna delle mura urbiche restaurata nel 2008-2009, con i resti delle mensole in pietra aggettanti della scala W.181, che doveva consentire l'accesso ai camminatoi sulle mura dall'interno della città.

In basso: la pietra forata inserita alla base del muro principale di fortificazione di Khirbet al-Batrawy, interpretata come un apprestamento per legare animali da soma: i resti animali, con un piccolo notevole di presenze di asini e onagri, testimoniano, infatti, la funzione di centro carovaniero svolto da Batrawy, la città situata ai margini del deserto che serviva da porta verso il verde Occidente.

Nella pagina accanto: veduta generale da ovest della triplice linea di fortificazione dell'età del Bronzo Antico II-III di Khirbet al-Batrawy in corso di scavo e restauro.





Immagini dello scavo dei grandi *pithoi* allineati contro il muro nord del Magazzino denominato B3: i *pithoi* erano sepolti in uno strato di distruzione spesso piú di 1 m, testimonianza del drammatico incendio che pose fine alla vita della città dell'età del Bronzo Antico, intorno al 2300 a.C.

LE FATTORIE DELL'OLIO

Gli scavi a Khirbet al-Batrawy hanno restituito ingenti quantità di ceramica da conservazione della produzione detta «*pattern combed*». Si tratta di giare d'impasto metallico, decorate all'esterno con un pettine a maglia larga a tratti perpendicolari o incrociati, tipiche, in tutto il Levante, dei contenitori destinati al trasporto dell'olio d'oliva, un prodotto essenziale non solo come alimento, ma, soprattutto, come combustibile per l'illuminazione. Il numero e, specialmente, la varietà dei frammenti di «*pattern combed*» suggeriscono che dalla città di

Batrawy dipendessero diversi centri di produzione di olio. Nella prospezione del distretto attorno all'antica città, l'esplorazione delle alte colline situate all'interno dell'ampia ansa del Wadi az-Zarqa, che ricadeva nel territorio di Batrawy, ha rivelato che mentre sul versante orientale queste erano brulle, su quello occidentale i pendii collinari erano ricoperti – come sono ancora oggi – da distese di oliveti. Nel sito di Masarrah, una delle fattorie di Batrawy, è stata anche rinvenuta una testa di mazza tipica del Bronzo Antico.



Due grandi *pithoi* da conservazione dell'età del Bronzo Antico IIIB (2500-2300 a.C.) rinvenuti nel Magazzino B3.



Brocche, attingitoli, ollette, piatti e giare da conservazione delle produzioni ceramiche caratteristiche della fine dell'età del Bronzo Antico III (2500-2300 a.C.), rinvenuti nello strato di distruzione scavato all'interno del Magazzino B3, dal quale provengono anche i grandi *pithoi*.

Dagli scavi provengono vasi per derrate e poi oggetti in rame, pietra e madreperla

un violento terremoto colpì la regione, la porta subì seri danni (apparentemente anche il crollo dell'architrave) e fu definitivamente murata.

Fu eretto allora un secondo muro difensivo, costruito in grossi blocchi, 1,8 m a sud della facciata del muro principale. A questo muro si collegava, proprio davanti alla porta chiusa, una torre circolare avanzata. Questa struttura non servì, tuttavia, a proteggere la città, che venne distrutta, questa volta da mano umana, attorno al 2500 a.C. La seconda ricostruzione del sistema difensivo fu seguita dall'aggiunta di un'ulteriore struttura alla linea di difesa, costituita da un muro a scarpa, sempre in grossi blocchi, con alle spalle un riempimento in pietrisco, gettato contro la faccia del precedente muro esterno. La torre circolare, ormai abbandonata e rasa al suolo, fu sostituita da un bastione rettangolare aggettante.

All'interno della porta chiusa, sempre nel settore settentrionale dell'antica città, gli scavi hanno

portato alla luce due edifici di dimensioni maggiori delle normali abitazioni, uno caratterizzato dalla presenza di un forno semicircolare esterno e di ballatoi (una sorta di caravanserraglio) e un secondo con un grande ambiente adibito a magazzino, nel quale erano allineati *pithoi* di grandi dimensioni (con una capacità di 60-80 litri).

Rame e conchiglie

La scoperta di questi edifici e i ritrovamenti in essi effettuati (tra i quali, oltre ai grandi contenitori ceramici da conservazione, strumenti in rame arsenicale, oggetti in pietra, madreperla e conchiglia) testimoniano la natura di centro di concentrazione e scambio di prodotti agricoli su assi commerciali di lunga percorrenza dell'antica città di Batrawy, come punto d'arrivo di carovaniere che traversavano il deserto già in epoche remote e che collegavano la parte interna del Levante sull'asse nord-sud e su quello est-ovest.

L'accumulo di beni e prodotti

agricoli nel centro urbano è di per se stesso, inoltre, uno degli indicatori più evidenti della natura di città-stato (una città che esercita un controllo centrale della produzione primaria: agricoltura e allevamento) dell'antica rocca di Batrawy. Se le possenti difese della città hanno fatto ritenere ad alcuni che essa fosse anche un'importante piazzaforte militare (esse in ogni caso testimoniano la floridezza economica della comunità che le eresse in forme poderose su più linee successive di difesa a protezione dei beni accumulati al suo interno), resta immutato il dato offerto dallo studio dei rinvenimenti e dalle prospezioni di superficie, cioè a dire che la città esercitò un controllo della produzione agricola nella valle del fiume Zarqa e dell'allevamento negli altopiani a est del fiume; inoltre, il ritrovamento delle ossa di numerosi equidi conferma la natura di centro carovaniero, già suggerita dai reperti di diversa provenienza ritrovati negli strati di occupazione degli edifici maggiori.